

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXI – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2013

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Segreteria di Redazione: ANNALISA D'ASCENZO, CARLA MASETTI, ARTURO GALLIA
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Stampa: Brigati Tiziana - Genova-Pontedecimo

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2011-2013

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Claudio Cerreti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Lucia Masotti</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”. Per il 2013 sono revisori di «Geostorie»:

Vincenzo Aversano (Salerno), Simonetta Ballo (Messina), Giuliano Bellezza (Roma), Edoardo Boria (Roma), Catherine Bousquet-Bressolier (Paris), Andrea Cantile (Firenze), Laura Cassi (Firenze), Simonetta Conti (Caserta), Veronica Della Dora (London), Renata De Lorenzo (Napoli), Laura Federzoni (Bologna), Silvia Gaddoni (Bologna), Floriana Galluccio (Napoli), Nicola Labanca (Siena), Fabio Lando (Venezia), Giorgio Mangani (Ancona), Alberto Melelli (Perugia), Andrea Pase (Padova), Alessandro Scafì (London), Mary Sponberg Pedley (Ann Arbor), Maria Luisa Sturani (Torino), Chet Van Duzer (San Francisco), Andrea Zagli (Siena), Isabella Zedda (Cagliari).

Si ringrazia Simona Onorri per il prezioso aiuto di correzione e verifica delle bozze.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana
Finito di stampare: giugno 2014

INDICE

- Lorenz Böniger* Don Niccolò Germano e Arrigo Martello: due cartografi tedeschi nella Firenze del Quattrocento pp. 9-20
- Don Niccolò Tedesco and Arrigo Martello: two german cartographers in fifteenth century Florence
- Antonio Cortese* Il ruolo del paese ospitante nella determinazione dei flussi migratori. Il caso del porto di Livorno nel Granducato di Toscana fra Cinquecento e Seicento pp. 21-36
- The role of the host country in the determination of migratory flows. The case of the Port of Livorno in the Grand Duchy of Tuscany between 1500s and 1600s
- Emilia Sarno* Napoli *fucina geografica* nel primo Ottocento. Il caso Luigi Maria Galanti pp. 37-48
- Naples *geographical forge* in the first nineteenth

- century. Luigi Maria Galanti case
- Stefano Piastra, Giorgio Casacchia* L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici pp. 49-73
- The importance of Giuseppe Ros' works in the context of geo-historical studies
- NOTE pp. 75-113
- Vladimiro Valerio* Spunti e osservazioni dal libro di Lucio Russo *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo* pp. 77-97
- Ideas and comments from the book of Lucio Russo *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo*
- Annalisa D'Ascenzo* La geografia e l'importanza delle verifiche sul territorio. Il seminario itinerante sui luoghi del cratere aquilano organizzato dalla Società geografica italiana (L'Aquila, 3-5 maggio 2013) pp. 99-113
- The Geography and the importance of verification on the territory. The itinerant seminar on the Abruzzo's earthquake organised by the Società

geografica italiana
(L'Aquila, 3-5 may 2014)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

pp. 115-142

EMILIA SARNO

NAPOLI *FUCINA GEOGRAFICA* NEL PRIMO OTTOCENTO.
IL CASO LUIGI MARIA GALANTI

Il dibattito sulla geografia e l'esperienza napoletana

Il volume *Per una nuova storia della geografia italiana* (GEMIGNANI, 2012a) rappresenta una prima sintesi di un dibattito recente (cfr. CASTI, 2009; CERRETI, 2009; QUAINI, 2009), volto a rileggere la costruzione della geografia moderna e contemporanea, con l'intento di riconoscersi «nella lezione di Lucio Gambi, capace di inserirsi in una più ampia storia della cultura e delle scienze, delle sue istituzioni, dei suoi luoghi di elaborazione» (GEMIGNANI, 2012b, p. 14). La discussione ha riguardato anche il disegno della geografia italiana, della «tradizione nazionale in larga misura “inventata” dalla geografia accademica per un bisogno di auto-legittimazione» (QUAINI, 2012, p. 38).

Da un verso sono stati discussi, in considerazione anche di esperienze internazionali¹, alcuni nodi fondamentali, come il rapporto tra il paradigma storico-umanistico e quello naturalistico, l'apertura alle esigenze della società civile e le relazioni con i processi storico-culturali², lo scandaglio di periodizzazioni significative³ e delle scale più adeguate, nonché dei luoghi di produzione geografica⁴. D'altra parte, è apparso opportuno analizzare la formazione/costruzione nazionale del sapere

¹ Per lo scardinamento della tradizione cfr. RYAN (2004), che discute, in relazione alla Gran Bretagna, la geografia prima e dopo la sua istituzionalizzazione; WITHERS (2007), che nel suo report si sofferma su tre indicatori chiave – biografia, luoghi e pratiche – poiché hanno forti implicazioni metodologiche per chi si occupa di storia della geografia; BARNES (2008), che puntualizza l'importanza della circolazione delle idee nell'affermazione della disciplina e della sua storicizzazione. Per l'analisi delle tecniche e dei saperi geografici tra il 1760 e il 1860 cfr. BESSE, BLAIS, SURUN (2010).

² Sul tema cfr. GAMBI, 1973; QUAINI, 1975 e 2012; MAYHEW, 2005; CERRETI, 2009.

³ Quaini nell'individuare quale temperie storico-culturale abbia alimentato la geografia moderna e individuando diversi momenti fondanti, dall'Illuminismo al Sessantotto, scrive: «Si è indotti a pensare che la geografia umana sia una disciplina che ha continuamente bisogno di rifondarsi» (QUAINI, 2012, p. 44).

⁴ Il tema dibattuto dagli autori citati alla nota 2 è affrontato da SERENO (2012) e PRESSEDA (2012).

geografico, segnata, come scrive Vecchio, da una progressiva normalizzazione che ha spento forti vivacità (VECCHIO, 2012).

L'accento posto sulla fluidità del discorso geografico e sulla sua variabilità, che non rendono credibili interpretazioni cumulative senza soluzione di continuità (CERRETI, 2009), è diventato quindi fondamentale per la messa in crisi dell'impostazione positivista di riorganizzare i saperi in sequenze ordinate, sacrificando esperienze centrifughe e imponendo, ad esempio, l'Unità come inevitabile punto di partenza. Non a caso Bertacchi scriveva:

«La storia della Geografia in Italia nel secolo XIX deve di necessità dividersi in due periodi disuguali di cui il primo si spinge fino al 1860, l'anno che chiude la rivoluzione italiana colla formazione del nuovo regno, e che negli studi nostri sembra segnare il limite dell'impero assoluto della Geografia statistico-economico-politica, cioè di quell'anorganico di materiali di varia provenienza dovuto soprattutto ai cultori della Economia politica e della statistica» (BERTACCHI, 1925, p. 10).

Il cambiamento politico è individuato come elemento di discontinuità rispetto all'interesse sviluppatosi nei diversi stati italiani verso la geografia statistica, nel tentativo di avviarne moderne forme di pianificazione, con l'obiettivo invece di istituzionalizzare il sapere geografico e renderlo «il lume superiore per imprese geografiche confacenti alla azione dell'Italia riapparsa nel mondo» (IVI, p. 13).

Insomma, la normalizzazione è il risultato di aspettative politiche nazionali, mentre la tensione a convogliare ogni esperienza verso un unico filone, che a sua volta privilegia il paradigma naturalistico, ha smorzato e probabilmente mortificato quella vivacità prima richiamata e che, invece riscoperta, dà la possibilità concreta di rintracciare «le pluralità delle geografie» (CERRETI, 2009). Si legano e si intrecciano dunque le due questioni perché proprio da una lettura esaustiva delle pluralità possono emergere i nodi, i tempi e i luoghi, le discontinuità e i percorsi del sapere geografico moderno e contemporaneo.

Di fronte a tale scenario ogni ricercatore⁵, sollecitato, ha provato a seguire il suo filo di Arianna. Uno dei fili significativi è rappresentato dalla geografia meridionale, anch'essa *normalizzata* secondo Baldacci da Ferdinando De Luca:

«La visione universalistica di collaborazione e una viva e sentita esigenza degli studi, da parte di chi ha fede e competenza nei medesimi, s'innalza

⁵ Sul ruolo del ricercatore e delle singole sensibilità cfr. WITHERS (2007) e CERRETI (2009).

verso una configurazione di pensiero geografico che va oltre il regno delle Due Sicilie, oltre l'aspirazione risorgimentale dell'Unità politica italiana per coinvolgere studiosi di ogni Paese» (BALDACCI, 1975, p. 219).

Nel tentativo di comprendere cosa fosse accaduto *ante quem*, chi scrive ha dedicato attenzione alla geografia napoletana fermandosi su un discrimine fondamentale: l'Illuminismo⁶, che rappresenta una svolta fondamentale nella storia sociopolitica e culturale del Mezzogiorno. Se qualche traccia era visibile per alcuni passi noti di Antonio Genovesi, o in relazione all'impegno cartografico di Galiani e geostatistico di Giuseppe Galanti, ora esse sono state approfondite. Si è così mostrato⁷ che la geografia ha acquisito qui

«la sua validità epistemologica incontrando un luogo specifico – il Mezzogiorno – che doveva acquisire una nuova visibilità agli occhi dei governanti e degli intellettuali. La scoperta di siffatto luogo è coeva ai processi storici avvenuti tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, ai fremiti rivoluzionari che percorrono il Regno di Napoli e al Decennio Francese» (SARNO, 2012b, p. 224).

Portare alla luce una specifica opera di Antonio Genovesi (cfr. SARNO, 2012a), dedicata alla geografia, ma anche ricostruire gli interessi territoriali dei suoi allievi hanno permesso di individuare lo stretto legame con la cultura europea e, al tempo stesso, con esigenze specifiche del Mezzogiorno.

Questa riscoperta ha aperto la strada ad alcune riflessioni: la geografia napoletana è particolarmente attiva nel primo Ottocento e valorizza l'impianto geostatistico per esigenze socioeconomiche protese a rifondare il Regno; ma Napoli è anche un luogo che opera una precoce istituzionalizzazione della disciplina dal punto di vista accademico⁸ e che, per la sua vivacità culturale, prende in considerazione la concezione di una nuova/moderna geografia⁹. Si concretizzano così diverse tendenze: l'analisi

⁶ Per l'Illuminismo come nodo fondamentale per la geografia moderna cfr. GAMBI, 1973; QUAINI, 1975; LIVINGSTONE, WITHERS, 1999; BESSE, BLAIS, SURUN, 2010; QUAINI, 2012.

⁷ Sul tema *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli* cfr. SARNO (2012b). Si rimanda al contributo anche per la ricostruzione del clima storico-culturale riformistico.

⁸ Nel 1777 è istituita la cattedra universitaria di Geografia e Nautica affidata a Don Lodovico Marrano per la riforma universitaria proposta da Genovesi (cfr. SARNO, 2012b).

⁹ Nel terzo paragrafo si presenterà il punto di vista sulla geografia moderna di Luigi Galanti; per Genovesi, Giuseppe Galanti e gli altri sodali si rimanda sempre ai testi dell'autrice già citati.

geocartografica finalizzata al territorio meridionale, l'attenzione alle problematiche politiche, la produzione di manuali.

Quel processo di normalizzazione, decantato da Baldacci, ha quindi occultato esperienze qui realizzatesi nel primo Ottocento: il nesso tra geografia e questione meridionale il quale, individuato da Antonio Genovesi e Giuseppe Maria Galanti, attraverserà sia pure in modo discontinuo il secolo ed è all'origine del meridionalismo; ha inoltre sminuito un'ampia produzione di manuali di geografia, che continueranno ad essere utilizzati nel Regno anche dopo l'Unità, e ha messo in sordina l'interesse per la geografia politica ivi maturato.

Il progetto di ricerca in corso

Per esplorare la fucina napoletana, ho ritenuto opportuno avviare un progetto di ricerca che è in corso e la cui matrice è nei saggi prima citati. L'intento non è solo la ricostruzione delle tendenze/esperienze prima indicate, quanto mostrare come *il filo di Arianna* sia piuttosto una rete, con alcuni nodi fondamentali rappresentati da figure-chiave, che alimenta diverse esigenze: quella sociopolitica, quella accademica, quella scolastica. Queste ultime, emerse tramite indagini archivistiche e bibliografiche, sono a volte parallele, a volte si sovrappongono o si integrano, testimoniando il loro rapporto osmotico con la società. Ma quale società? Quella del Regno delle Due Sicilie (1815-1861), dove l'Unità non è un punto di partenza, ma un evento, ovviamente fondamentale, con il quale la cultura meridionale deve misurarsi.

La prima tendenza, a cui si accennava, volta allo studio del Mezzogiorno, arricchito pure dall'attivismo del Reale Ufficio Topografico¹⁰, presenta un percorso discontinuo, condizionato dalla vocazione e dalla sensibilità dei singoli ricercatori, come ad esempio Giuseppe De Luca¹¹, autore di un saggio considerato la premessa della questione meridionale, *L'Italia meridionale o l'antico reame delle Due Sicilie* (1860). Egli fissa i termini geografici della questione ritenendo che le si debba dare cittadinanza nella trattazione regionalistica (BRANCACCIO, 1991). L'obiettivo della ricerca è quello di valorizzare questa figura

¹⁰ Per la produzione cartografica di questo periodo cfr. BRANCACCIO (1991). In particolare è rilevante l'opera cartografica di Marzolla che offre uno spaccato della società del Mezzogiorno e per il quale cfr. VALERIO (2008).

¹¹ Per l'opera e la biografia di Giuseppe De Luca cfr. PIERANGELI (2009), secondo cui sono veramente scarse le notizie relative a questo autore, che nella seconda metà dell'Ottocento ha insegnato presso l'Università di Napoli e ha pubblicato diversi saggi.

pressoché sconosciuta e verificare se nuove fonti permettano di riconsiderare il successivo dibattito sulla questione meridionale¹².

La seconda tendenza, quella didattica, si configura nell'ampia produzione di manuali di geografia, pubblicati e utilizzati per l'insegnamento universitario e scolastico nel corso del secolo. La ricognizione mira a individuare i testi considerati fondamentali e ad analizzarne l'impostazione metodologica¹³, anche per comprendere la relazione tra l'identità culturale meridionale e la costruzione di quella nazionale¹⁴.

La terza – la geografia politica – è la meno nota sia per la scarsa attenzione finora data al suo interprete Luigi Maria Galanti, sia perché probabilmente non ha trovato riscontro negli interessi scientifici e accademici di Ferdinando De Luca, suo allievo, per cui rimane un'esperienza isolata. Tuttavia, Luigi Galanti rappresenta, al pari di Genovesi o del fratello, una figura chiave della geografia napoletana, aperta agli influssi europei e pronta a scelte metodologiche innovative. Perciò, in questa sede se ne vogliono presentare almeno gli esiti più rilevanti e coerenti alle questioni dibattute nel primo paragrafo. Successivamente invece si documenteranno i risultati complessivi e quale visione della geografia moderna fosse prevalsa nell'ambito napoletano.

Il caso Luigi Maria Galanti

Luigi Maria Galanti¹⁵ è stato probabilmente oscurato dal fratello maggiore, nonché *superato* dall'allievo Ferdinando De Luca; eppure egli ha ampliato l'orizzonte della disciplina¹⁶, raccogliendo un'eredità non solo

¹² Cfr. CERRETI, GALLUCCIO (2012), che affrontano il tema geografia/meridionalismo, valorizzando la figura di Maranelli.

¹³ Tramite l'analisi sistematica dell'impostazione metodologica e didattica e la comparazione dei testi sarà possibile focalizzare la sistematizzazione dello statuto epistemologico della geografia, nonché individuare gli argomenti trattati, le problematiche affrontate, i formulari adottati e la complessiva organizzazione contenutistica e stilistica. Inoltre si rintracceranno i manuali utilizzati nelle diverse aree del Mezzogiorno prendendone in considerazione differenze e specificità.

¹⁴ Per il rilievo educativo della geografia nella costruzione dell'identità nazionale e sulla manualistica cfr. BANDINI, 2012; SCHMIDT MULLER DI FRIEDBERG, 2010; STURANI, 2012.

¹⁵ Luigi Galanti nacque a Santa Croce del Sannio nel 1757 e morì a Napoli nel 1837.

¹⁶ Si rimanda a SARNO (2012b), dove si analizza sia l'opera geostatistica di Giuseppe Maria Galanti, sia le riflessioni sulla statistica di Vincenzo Cuoco che sono all'origine della statistica murattiana del 1811.

familiare, ma sostanziata dall'*imprimatur* di Genovesi e dai suoi allievi¹⁷. Rappresenta il risultato concreto della riforma universitaria genovesiana grazie alla quale è istituita la cattedra di Geografia, infatti è nominato¹⁸ professore di Geografia presso l'Università di Napoli e professore primario di Geografia della Reale Scuola Politecnica e Militare sempre nella capitale. Si impegna a fornire la bibliografia necessaria tanto alla preparazione di base quanto a quella specialistica, pubblicando saggi di particolare spessore, come le *Istituzioni di geografia fisica e politica* (1808) e *Geografia elementare* (1812).

Luigi, oltre che in famiglia, apprende nell'ambiente universitario l'importanza della geografia come scienza utile per l'analisi territoriale e per la formazione dei giovani, ma acquisisce soprattutto lo stimolo più importante: relazionarsi con la cultura europea per diffonderne gli orientamenti¹⁹. Infatti, traduce la *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano* di Pinkerton²⁰, pubblicandola ampliata e migliorata nel 1805. Galanti coglie con acume il merito maggiore di Pinkerton, poi evidenziato da Mayhew (MAYHEW, 2005): la capacità comunicativa. Ma apprezza pure la relazione con l'ambito storico-civile. Vi aggiunge il *Sommario Cronologico dei progressi della geografia* di Malte-Brun²¹ per mostrare il cammino della disciplina e le peculiarità di quella più recente, con particolare attenzione alla relazione della geografia con la statistica e la politica. Nelle chiose chiarisce che il termine statistica, che deriva da stato, è utilizzato in Italia, Inghilterra e Germania, mentre in Francia è in voga la geografia politica, ma ormai non solo lì. Sono chiarimenti utili non solo per il lettore, come si vedrà.

Ricco di queste esperienze ritiene opportuno scrivere le *Istituzioni di geografia fisica e politica* (fig. 1), ovvero i fondamenti, per gli allievi del Politecnico, con la consapevolezza che si vada affermando una geografia moderna.

¹⁷ Ferdinando Galiani, Giuseppe Galanti, Francesco Longano e Vincenzo Cuoco sono gli allievi che si dedicano a studi geocartografici.

¹⁸ Luigi Galanti ricopre la cattedra universitaria dal 1807 al 1837 (cfr. NATALE, 1926).

¹⁹ Per le tematiche geografiche affrontate da Genovesi e dai suoi allievi e per le relazioni con la cultura europea si rimanda a SARNO (2012a e 2012b). Luigi Galanti nell'introduzione fa riferimento anche alle traduzioni dell'opera di Pinkerton in Francia, mostrando di seguirne la diffusione.

²⁰ PINKERTON (1758-1826), scozzese, fu un celebre cartografo. L'opera tradotta da Luigi Galanti era stata pubblicata nel 1802.

²¹ MALTE-BRUN (1776- 1826), danese di nascita, visse a Parigi dando un particolare impulso agli studi geografici. Il *Sommario* era stato pubblicato nel 1800.

«Le rivoluzioni adunque della natura, quelle del genere umano, le nuove scoperte, i trattati di pace, soggettando a perpetue vicende il globo, fanno sì che invano si cercherebbe negli antichi libri di geografia lo stato attuale delle cose. Ma ora più che mai sono necessarie le opere nuove» (L. GALANTI, 1808, p. 2).

Ne individua la specificità rispetto alla geologia e la sua necessaria rifondazione a causa delle continue scoperte, dei nuovi studi, ma anche dei cambiamenti politici e principalmente dei trattati di pace. Le scienze naturali si occupano «di una certa materiale certezza», mentre la geografia «ci presenta un'immagine viva della terra intiera, mettendoci sotto gli occhi lo spettacolo sempre vario di questo teatro delle brevi nostre miserie, e l'altro immutabile della natura» (IVI, p. 3).

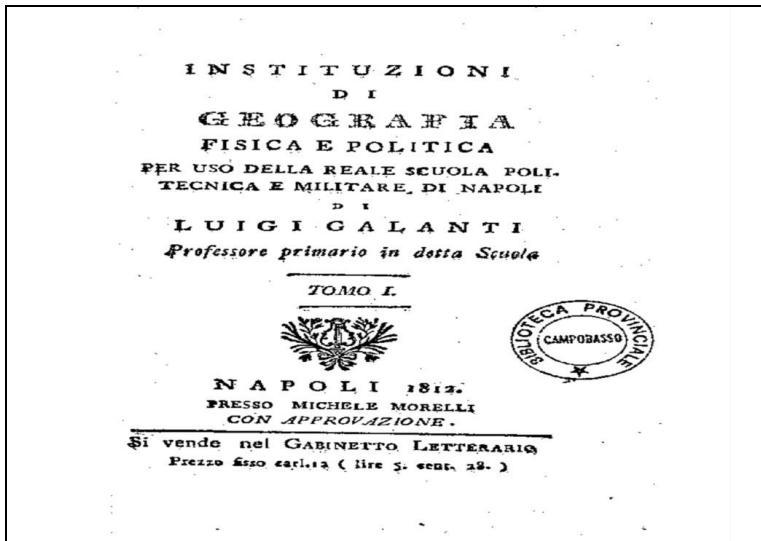


Figura 1. Frontespizio delle *Istituzioni di Geografia fisica e politica* di Luigi Galanti, edizione del 1812

Questo è il nodo più interessante, veicolato dall'impegno formativo, che non rimane fine a se stesso perché lo conduce alla geografia politica, a prova di come la rete delle tendenze prima accennata sia complessa ed intricata. Le note a Malte-Brun anticipavano riflessioni grazie alle quali decide di dedicarsi alla geografia politica. Mette da parte la statistica e non solo dal punto di vista terminologico, perché il suo obiettivo non è ripetere

analisi del Regno già esistenti²², ma utilizzare e migliorare l'impostazione metodologica della statistica per fornire una mappa esauriente del mondo.

La *nuova geografia* ha quindi tratti ben precisi che si intrecciano con la politica, anche perché «si può dire che nessuno stato sia nella sua situazione primitiva» (IVI, p. 2). Luigi Galanti dà particolare considerazione all'agire umano che, pur con i suoi errori, muta continuamente il disegno delle regioni terrestri. *Lega* pertanto la geografia alla politica, cioè all'arte di governare gli uomini, dal momento che la cognizione dello stato politico di ogni paese non va soddisfatta per mera curiosità, ma perché utilissima al bene pubblico.

Sembra di rileggere gli intenti riformistici dei suoi predecessori e l'attenzione alla politica chiarisce come il ruolo accademico sia svolto con alto senso di responsabilità. I giovanetti, futura classe dirigente, devono essere avvezzi a paragonare gli stati, a conoscerne le forze naturali e morali, a penetrare le cause della loro prosperità o *abiezione*.

Nel descrivere l'ordito dell'opera egli discute la relazione tra la geografia fisica e quella politica, che possono apparire contrastanti: la prima deve fornire quadri generali, la seconda deve necessariamente dedicare attenzione ai particolari, per cui decide di fornire sintetiche conoscenze di geografia generale, per poi soffermarsi in modo dettagliato sulle suddivisioni politiche di ogni continente. In tal modo vuole risolvere la *querelle* tra geografia e statistica optando per una possibile sintesi, che non svuoti la prima di concretezza e non trasformi l'analisi degli stati in una sorta di elenco. Dalla sintesi emerge la geografia politica e Galanti ritiene così di aver superato la separatezza tra geografia e statistica.

A scorrere l'indice dell'opera, suddivisa in due tomi, egli, oltre ad anticipare nozioni generali di geografia matematica e fisica, premette un capitolo che illustra i concetti basilari della geografia politica: il titolo degli stati, la forma di governo, l'organizzazione territoriale (città, borghi, ecc.), la popolazione, le forze militari, le classi sociali e il commercio, la cultura delle nazioni, la religione e la lingua. Se i temi della popolazione e del commercio sono ripresi da Genovesi e l'analisi della società in classi richiama discussioni proprie dell'Illuminismo²³, altri aspetti sono ripresi dal Pinkerton, mentre l'argomento delle armi è trattato per gli allievi del Politecnico.

I principi della geografia politica sono presentati come concetti sintetici, illustrati poi tramite casi concreti; si veda ad esempio il termine *Governo*, prima definito «quella forza stabilita dalla società per mantenere

²² Cfr. GIUSEPPE MARIA GALANTI (1969) e la *Statistica* svolta nel Regno da Murat nel 1811; cfr. SARNO (2012b).

²³ Per un quadro complessivo cfr. VENTURI (2006).

l'osservanza delle leggi e della costituzione» (L. GALANTI, 1808, p. 60), e poi approfondito con richiami puntuali. Chiariti i principi generali, le descrizioni degli stati sono realizzate in modo coerente tratteggiandone le caratteristiche naturali e politiche, cercando però di interpretarne i dati così da abituare gli allievi a valutare orientamenti e prospettive. Ogni stato è così proposto in modo sintetico fornendone un quadro d'insieme e non un'elencazione di dati.

Il manuale ebbe un certo successo a Napoli, sancito da una dettagliata recensione di Ferdinando De Luca (DE LUCA, 1834) che però, pur ritenendo Galanti superiore per la geografia politica a Balbi, preferisce pubblicare con le sue note il *Compendio di geografia* (1843) dello studioso veneziano. Tralascia così un'esperienza per la quale Galanti è stato considerato un ritteriano *ante litteram* (BRANCACCIO, 1991). Quest'ultimo ribadisce spesso un aspetto: la mutevolezza dei quadri umani e la necessità di una geografia politica che continuamente si rinnovi per illustrare l'agire umano. La mutevolezza diventa così la chiave di lettura della geografia moderna. De Luca invece preferisce una geografia fatta di permanenze seguendo l'esempio di Balbi, che non solo si impegna a correggere gli errori della statistica, ma sulla scia di Humboldt «si distingue nel non fondare la descrizione della Terra sulle divisioni politiche instabili» (FULVI, 1988, p. 38).

Lo studioso insomma cade nel dimenticatoio insieme ad un altro nodo che invece sembra opportuno aggiungere al dibattito in corso: dare consistenza alla mutevolezza o cercare tratti permanenti. Se la seconda visione è prevalsa, la prima batte forte oggi alla porta dei geografi, come l'invito di Corna Pellegrini (CORNA PELLEGRINI, 2009) a riflettere sui caratteri di una geografia dinamica²⁴. Perciò ha forse senso anche rileggere Luigi Galanti.

²⁴ «Intendo col termine geografia dinamica, una modalità di lettura del territorio che non si limiti ad una sua fotografia istantanea, ma cerchi di cogliere le principali tendenze al mutamento» (CORNA PELLEGRINI, 2009, p. 23).

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANO BALBI, *Compendio di Geografia Umana*, Napoli, Insegna dell'Ancora, 1843, quarta edizione.
- OSVALDO BALDACCI, *Il pensiero geografico*, Brescia, La Scuola Editrice, 1975.
- GIANFRANCO BANDINI (a cura di), *Manuali, sussidi e didattica della geografia*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- TREVOR BARNES, *History and Philosophy of Geography: life and death, 2005-2007*, in «Progress in Human Geography», 32 (2008), 5, pp. 650-658.
- COSIMO BERTACCHI, *Conversazioni geografiche: per la storia della geografia in Italia*, Napoli, Romano, 1925.
- JEAN MARC BESSE, HÉLÈNE BLAIS, ISABELLE SURUN, *Naissances de la géographie moderne (1760-1860). Lieux, pratiques et formation des savoirs de l'espace*, Paris, ÉNS Éditions, 2010.
- GIOVANNI BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 1991.
- EMANUELA CASTI, *A quando una storia della geografia italiana*, in «Rivista Geografica Italiana», 116 (2009), n. 2, pp. 283-288.
- CLAUDIO CERRETI, *Su una storia "della geografia italiana"*, in «Geostorie», XVII (2009), n. 3, pp. 255-262.
- CLAUDIO CERRETI, FLORIANA GALLUCCIO, *Meridionalismo e Geografia. Il percorso scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 143-166.
- GIACOMO CORNA PELLEGRINI, *Comunicazione globale e nuova Geografia dinamica*, in GIACOMO CORNA PELLEGRINI, MARIA PARADISO (a cura di), *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, Milano, CUEM, 2009, pp. 13-30.
- FERDINANDO DE LUCA, *Geografia fisica e politica dell'abate Luigi Galanti, Quinta edizione riformata ed accresciuta*, in «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», Napoli, 1834, vol. VII, pp. 221-238.
- GIUSEPPE DE LUCA, *L'Italia meridionale o l'antico reame delle due Sicilie*, Napoli, Tipografia Classi Italiani, 1860.
- FULVIO FULVI, *Lineamenti di storia della geografia in Italia: dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Giappichelli, 1988.
- GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di FRANCA ASSANTE, DOMENICO DEMARCO, Napoli, ESI, 1969.
- LUIGI MARIA GALANTI, *Istituzioni di geografia fisica e politica per uso del Primo Collegio Reale*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1808.
- ID., *Geografia elementare*, Napoli, Tipografia Sangiacomo, 1812, sesta edizione.
- LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- CARLO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012a.
- ID., *Per una nuova storia della geografia italiana*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 9-21 (2012b).
- DAVID N. LIVINGSTONE, CHARLES W.J. WITHERS (eds), *Geography and Enlightenment*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999.
- CONRAD MALTE-BRUN, *Sommario Cronologico dei progressi della Geografia presso gli europei*, in *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano, tradotta, accresciuta e migliorata da L. Galanti*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1805, I tomo, pp. 15-50.

- ROBERT MAYHEW, *Mapping science's imagined community: geography as a Republic of Letters, 1600-1800*, «British Journal for the History of Science», 38 (2005), pp. 73-92.
- GIOVANNI NATALI, *La scuola di Antonio Genovesi*, in «Annuario Istituto Tecnico "Pier Crescenzi" 1924-1925», Bologna, Stabilimento Tipografico Felsineo, 1926, pp. 1-20.
- PAOLO PIERANGELI, *Storia di un docente di geografia del secolo scorso*, Guidonia, Aletti, 2009.
- GIOVANNI PINKERTON *Geografia moderna o sia descrizione storica, politica, civile e naturale di tutte le parti della terra formata sopra un nuovo piano, tradotta, accresciuta e migliorata da Luigi Galanti*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1805, 2 tomi.
- PAOLA PRESSEDA, *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 231-255.
- MASSIMO QUAINI, *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- ID., *La Rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, in «Geostorie», XVII (2009), n. 3, pp. 263-271.
- ID., *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 25-57.
- JAMES RYAN, *History and Philosophy of Geography: discipline and discourse 2001-2002*, in «Progress in Human Geography», 28 (2004), 2, pp. 235-245.
- EMILIA SARNO (a cura di), *Della Terra e del Mare. Il Globo Terracqueo*, Roma, Aracne Editrice, 2012a.
- ID., *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 207-230.
- MARCELLA SCHMIDT MULLER DI FRIEDBERG (a cura di), *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Unicopli, 2010.
- PAOLA SERENO, *Sfera pubblica e milieu politico-istituzionale: la geografia alle esposizioni nazionali di Torino del 1884 e 1898*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 59-106.
- MARIA LUISA STURANI, *L'editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, in CARLO GEMIGNANI, 2012a, pp. 257-273.
- VLADIMIRO VALERIO, *Benedetto Marzolla. Brindisino, geografo e cartografo dell'Ottocento europeo*, Manduria, Barbieri Selvaggi, 2008.
- BRUNO VECCHIO, *Manuali, sussidi e didattica della geografia*, in «Geografia accademica e associazionismo geografico tra Otto e Novecento», in GIANFRANCO BANDINI, 2012, pp. 19-32.
- FRANCO VENTURI (a cura di), *Riformatori napoletani*, Roma, Biblioteca Treccani, 2006.
- CHARLES WITHERS, *History and Philosophy of Geography 2004-2005: biographies, practices, sites*, in «Progress in Human Geography», 31 (2007), 1, pp. 67-76.

NAPOLI *FUCINA GEOGRAFICA NEL PRIMO OTTOCENTO. IL CASO LUIGI MARIA GALANTI* – Il contributo, inserendosi nel recente dibattito sulla geografia italiana, presenta alcuni degli esiti più rilevanti di una ricerca in corso sulla geografia napoletana tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento. Si vuole così mostrare quanto la fucina napoletana fosse attiva, in quali campi e quali fossero le figure chiave. In quest'ottica, ci si sofferma su Luigi Maria Galanti che rappresenta appunto una figura-chiave della geografia napoletana, aperta agli influssi europei e pronta a scelte metodologiche innovative. Egli si dedica in particolare alla geografia politica, volendo superare i limiti dell'impostazione geostatistica e considerandola la necessaria declinazione della geografia moderna, perché capace di esprimere la mutevolezza dell'agire umano. Tale visione di L. Galanti comprova

l'importanza della fucina napoletana nel Primo Ottocento, ridimensionata dall'impostazione positivista e dall'Unità d'Italia, e offre ulteriori elementi per l'attuale dibattito.

NAPLES *GEOGRAPHICAL FORGE* IN THE FIRST NINETEENTH CENTURY. LUIGI MARIA GALANTI CASE – The contribution, entering in the recent debate on the Italian geography, presents some of the most significant outcomes of ongoing research on Neapolitan geography in between the late Eighteenth and early Nineteenth century. We show how the Neapolitan forge was active, in which fields and what were the key people. In this context, we focus on Luigi Maria Galanti that is properly a key-people of Neapolitan geography, open to European influences and ready to innovative methodological choices. He devotes himself especially to the political geography, overcoming limitations of geo-statistics and assuming it to be the necessary declination of modern geography, able to express the variable nature of human actions. This Galanti conception proves the importance of Neapolitan forge, in the First Nineteenth century, revisited by positivist thought and the Italy Unification, then it provides additional elements to the current debate.